

# STAGIONE 2018/2019

## NUOVE PRODUZIONI E COPRODUZIONI

### ARLECCHINO SERVITORE DI DUE PADRONI

DI CARLO GOLDONI, REGIA VALERIO BINASCO

### COSÌ È (SE VI PARE)

DI LUIGI PIRANDELLO, REGIA FILIPPO DINI

### AMLETO

DI WILLIAM SHAKESPEARE, REGIA VALERIO BINASCO

### L'ISOLA DEI PAPPAGALLI CON BONAVENTURA PRIGIONIERO DEGLI ANTROPOFAGI

DI SERGIO TOFANO E NINO ROTA, REGIA ANTONIO LATELLA

### SE QUESTO È UN UOMO

DALL'OPERA DI PRIMO LEVI, REGIA VALTER MALOSTI

### LA MALADIE DE LA MORT

DA MARGUERITE DURAS, REGIA KATIE MITCHELL

### LA BALLATA DI JOHNNY E GILL

SCRITTO E DIRETTO DA FAUSTO PARAVIDINO

### REQUIEM POUR L.

MUSICHE FABRIZIO CASSOL, DIREZIONE ALAIN PLATEL

### SEI

DI SPIRO SCIMONE DA LUIGI PIRANDELLO, REGIA FRANCESCO SFRAMELI

### LO STRANO CASO DEL CANE UCCISO A MEZZANOTTE

DI SIMON STEPHENS, REGIA FERDINANDO BRUNI, ELIO DE CAPITANI

### IL CANTO DELLA CADUTA

SCRITTO E DIRETTO DA MARTA CUSCUNÀ

### PETRONIA

SCRITTO E DIRETTO DA FRANCESCO D'AMORE E LUCIANA MANIACI

### TALK TALK BEFORE THE SILENCE

DI FEDERICO SACCHI, REGIA FEDERICO SACCHI E MARZIA SCARTEDDU

## RIPRESE PRODUZIONI E COPRODUZIONI

### DON GIOVANNI

DI MOLIÈRE, REGIA VALERIO BINASCO

### NOVECENTO

DI ALESSANDRO BARICCO, REGIA GABRIELE VACIS

### MISTERO BUFFO

DI DARIO FO, REGIA EUGENIO ALLEGRI

### CYRANO DE BERGERAC

DI EDMOND ROSTAND, REGIA JURIJ FERRINI

**Teatro Carignano**

**8 - 28 ottobre 2018 | Prima nazionale**

## **ARLECCHINO SERVITORE DI DUE PADRONI**

di **Carlo Goldoni**

con **Natalino Balasso, Fabrizio Contri, Michele Di Mauro**

e cast in via di definizione

regia **Valerio Binasco**

*Teatro Stabile di Torino – Teatro Nazionale*

*con il sostegno di Fondazione CRT*

Valerio Binasco ama mettere in scena testi corali e di forte impatto, creando spettacoli che proiettano gli spettatori in una dimensione giocosa e leggera, costruita come un set cinematografico: battute fulminanti, movimenti energici, causticità e forti momenti di suspense sono gli elementi intorno ai quali ruota il congegno teatrale. Quasi inevitabile quindi il suo incontro con *Arlecchino servitore di due padroni*, un perfetto meccanismo comico, specchio di una borghesia dinamica e virtuosa, celebrazione dell'intraprendenza femminile e dell'amore romantico, ma soprattutto commedia che dal 1745 non smette di affascinare il pubblico. Così come per le regie shakespeariane, l'incontro tra Binasco e Goldoni garantisce la possibilità di un viaggio nel tempo, un gioioso ritorno alle origini del teatro italiano, alla sua grande tradizione comica, affidato a una coppia inedita di attori: Natalino Balasso e Michele Di Mauro, quest'ultimo diretto da Binasco in *Sogno d'autunno* di Jon Fosse al fianco di Giovanna Mezzogiorno. Per *Arlecchino* il regista lavorerà con un ensemble di interpreti che rispondano perfettamente alle caratteristiche della compagnia dell'arte, fatte di trame sottili, di abilità nell'improvvisare, di spettacoli sempre diversi replica dopo replica. Una festa teatrale che celebra la potenza del teatro, la poesia di Carlo Goldoni, ma soprattutto mette in mostra i talenti di chi sale, ogni sera, sulle tavole del palcoscenico. «Come aveva capito benissimo Fassbinder, Goldoni è un autore moderno, con lampi di vera contemporaneità», ha scritto Binasco. Con Di Mauro e Balasso in scena anche Fabrizio Contri, diretto da Binasco in *Don Giovanni*.

Valerio Binasco è dal 2018 il Direttore artistico del Teatro Stabile di Torino. Le sue scelte registiche si sono spesso orientate verso il teatro contemporaneo, con lavori da Pinter, Fosse, Paravidino, McPherson, che si sono alternati ai grandi classici, come il *Don Giovanni* di Molière, programmato nella stagione 2017/2018 del Teatro Stabile di Torino, con un grande successo di critica e pubblico. Ha vinto cinque premi Ubu, tra cui quello del 1999 per il personaggio di Amleto nell'adattamento diretto da Carlo Cecchi e quello del 2004 per il ruolo di Polinice nell'*Edipo a Colono* diretto da Mario Martone, e due Premi dell'Associazione Nazionale dei Critici di Teatro. Nella sua carriera è stato diretto dai più importanti registi italiani (Martone, Comencini, Giordana, Ozpetek), nel 2016 Binasco è stato nominato per il David di Donatello come miglior attore non protagonista per il film *Alaska* di Claudio Cupellini.

**In tournée dal 30 ottobre al 23 dicembre 2018**



**Teatro Carignano**

**11 dicembre 2018 - 6 gennaio 2019 (recita del 31 dicembre fuori abbonamento) |**

**Prima nazionale**

## **COSÌ È (SE VI PARE)**

di **Luigi Pirandello**

con (in ordine alfabetico) **Francesca Agostini, Giuseppe Battiston, Mauro Bernardi, Andrea Di Casa, Filippo Dini, Giovanni Esposito, Ilaria Falini, Mariangela Granelli, Orietta Notari, Maria Paiato, Benedetta Parisi**

regia **Filippo Dini**

*Teatro Stabile di Torino – Teatro Nazionale*

In una cittadina come tante uno strano terzetto scatena curiosità e pettegolezzi: un uomo, la suocera e la moglie che nessuno vede mai sono i protagonisti di un mistero che Luigi Pirandello costruisce con maliziosa abilità. Giuseppe Battiston e Maria Paiato sono i protagonisti di questa commedia, diretta da Filippo Dini, dove nulla è come appare. Le certezze sfumano inesorabilmente di fronte a una realtà, quella dei coniugi Frola e della suocera: la loro è una famiglia che esce fuori dagli schemi, che ha un comportamento anomalo, contraddice il buon senso, si prende gioco della regole codificate del vivere civile. L'ambientazione rassicurante del salotto borghese fa da sfondo all'enigma del signor Frola: è la seconda moglie, quella che tiene nascosta in casa, per evitare alla suocera lo shock di ricordare la morte della figlia, la prima consorte? Oppure questa è veramente la prima moglie, che la follia del marito scambia per un'altra donna? L'anziana donna e il genero raccontano ciascuno una versione dei fatti, mentre intorno a loro si insegue un'ipotetica Verità. A pochi anni dalla trilogia del teatro nel teatro, Luigi Pirandello consegna un'opera fintamente naturalistica, giocata sui toni della commedia ma che sfugge alla concretezza della realtà. Arte e vita si disintegrano sulle tavole del palcoscenico, e a distanza di un secolo *Così è (se vi pare)* è ancora una potente metafora sull'incertezza delle relazioni.

Filippo Dini si è formato alla Scuola di Recitazione del Teatro Stabile di Genova. Nel 1998, insieme ad altri quattro compagni di corso, tra cui Fausto Paravidino, fonda la compagnia Gloriababbi Teatro, con la quale dirige e interpreta numerosi spettacoli. Ha all'attivo numerose interpretazioni per il grande e piccolo schermo: al cinema è stato diretto da Nanni Moretti, Pupi Avati, Paolo e Vittorio Taviani. Nel corso della sua carriera ha ricevuto numerosi riconoscimenti, tra cui il Premio Le Maschere del Teatro Italiano 2011 come migliore attore non protagonista nello spettacolo *Romeo e Giulietta* di Shakespeare, diretto da Valerio Binasco, il Premio ANCT Hystrio 2014, il Premio Le Maschere del Teatro Italiano 2016 come miglior regia dello spettacolo *Ivanov* di Cechov.

**In tournée dal 9 gennaio al 10 febbraio 2019**

**Fonderie Limone Moncalieri**  
**30 aprile - 19 maggio 2019 | Prima nazionale**

## **AMLETO**

di **William Shakespeare**

cast in via di definizione

regia **Valerio Binasco**

*Teatro Stabile di Torino – Teatro Nazionale*

Amleto è un personaggio malato di malinconia, ma di una malinconia feroce, attiva. Il suo rapporto con il mondo adulto, ovattato e senza scossoni, si dissolve improvvisamente, ribaltando il suo punto di vista sulla realtà. La rabbia diventa la chiave di volta dei rapporti con gli altri, a partire dalla madre e dallo zio lussuriosi ed assassini, passando per Ofelia, la promessa sposa, incapace di comprendere il tormento del Principe di Danimarca e per questo destinata a una delle morti teatrali più efficaci e celebri.

Così la dannazione di Amleto, la vendetta, è anche il meccanismo propulsore del ribaltamento dell'ordine costituito, una rivolta suicida che trova spiegazione solo nel dolore di non appartenere più a nessun destino.

Valerio Binasco da tempo, attraverso i suoi spettacoli, indaga lo straniamento dell'uomo di fronte a una società che legittima modelli comportamentali stereotipati. *Filippo, Don Giovanni, Amleto*, tutti protagonisti di spettacoli diretti dal regista e prodotti dallo Stabile di Torino, portano su di sé lo stigma degli imperfetti, di coloro che non possono o più semplicemente non vogliono riconoscersi in una struttura rigida e impositiva come quella della famiglia.

Dopo il successo di *Don Giovanni*, Valerio Binasco, premiato nel 1999 con l'Ubu come migliore attore nei panni di *Amleto* con la regia di Carlo Cecchi, dirige per la prima volta la celebre tragedia shakespeariana. Con questa nuova produzione del Teatro Stabile di Torino prende via il progetto di Binasco di costituire una compagnia di interpreti ai quali affidare le prossime produzioni: la Lemon Ensemble.

Valerio Binasco è dal 2018 il Direttore artistico del Teatro Stabile di Torino. Le sue scelte registiche si sono spesso orientate verso il teatro contemporaneo, con lavori da Pinter, Fosse, Paravidino, McPherson, che si sono alternati ai grandi classici, come il *Don Giovanni* di Molière, programmato nella stagione 2017/2018 del Teatro Stabile di Torino, con un grande successo di critica e pubblico. Ha vinto cinque premi Ubu, tra cui quello del 1999 per il personaggio di Amleto nell'adattamento diretto da Carlo Cecchi e quello del 2004 per il ruolo di Polinice nell'*Edipo a Colono* diretto da Mario Martone, e due Premi dell'Associazione Nazionale dei Critici di Teatro. Nella sua carriera è stato diretto dai più importanti registi italiani (Martone, Comencini, Giordana, Ozpetek), nel 2016 Binasco è stato nominato per il David di Donatello come miglior attore non protagonista per il film *Alaska* di Claudio Cupellini.



Teatro Carignano

28 maggio - 16 giugno 2019 | Prima nazionale

## L'ISOLA DEI PAPPAGALLI

### CON BONAVENTURA PRIGIONIERO DEGLI ANTROPOFAGI

di **Sergio Tofano** e **Nino Rota**

adattamento **Linda Dalisi**

musiche **Franco Visioli**

con (in ordine alfabetico) **Michele Andrei, Caterina Carpio, Stefano Laguni, Leonardo Lidi, Francesco Manetti, Barbara Mattavelli, Marta Pizzigallo, Alessio Maria Romano, Isacco Venturini**

musicisti **Federica Furlani, Andrea Gianessi, Alessandro Levrero, Giuseppe Rizzo**

regia **Antonio Latella**

*Teatro Stabile di Torino – Teatro Nazionale / Teatro di Roma – Teatro Nazionale*

Lavorare sulla rima di Sto è come tornare a un ricordo, a una memoria di infanzia. Ritornare a una priorità elementare di suoni, di colori primi e, perché no, anche di odori. Ripercorrere le regole del gioco infantile apparentemente semplici per la loro sonorità, ma lucidamente complesse.

L'isola dei pappagalli è l'isola dove i nostri buffi protagonisti naufragano. Un'isola dove ci sono i cannibali brutti ma anche i pappagalli belli. Sembra quasi di precipitare nel movimento dadaista dove le parole si inventano e si ripetono. Sono suoni echeggiati e pensieri rotti e frantumati. Che cosa vuol dire naufragare su un'isola della fantasia se già tutto è fantasia e memoria? Che cosa vuol dire sentire una parola non registrata ma ripetuta da esseri viventi che non sono umani? Che cosa vuol dire perdersi nella memoria, provare a ripartire, naufragare e in qualche modo ritornare là, in quel luogo che non potrà mai più essere lo stesso? Quando ero ragazzo "qui" era così, ma ragazzo non lo sono più e questo "qui", questo "ora", com'è?

Questo testo di Sto è in qualche modo già naufrago di se stesso, è uno dei pochi dove il Bonaventura, eroe di grandi e piccini, alla fine delle sue avventure-disavventure non riceverà un milione. Quasi a dire che è finita l'epoca del viaggio con un premio di consolazione. Si parte, ci si perde, forse ci si ritrova, e alla fine si torna al luogo dove tutto è iniziato, dove il primo bacio era una rima baciata, e purtroppo da noi tutti dimenticata. *Antonio Latella*

Antonio Latella si forma presso la Scuola del Teatro Stabile di Torino e presso La Bottega Teatrale di Firenze diretta da Vittorio Gassman. Lavora come attore diretto tra gli altri da Ronconi, Castri, Patroni Griffi, De Capitani. Nel 1998 firma la prima regia e nel 2001 vince il Premio Ubu per il *Progetto Shakespeare e oltre*, al quale seguono numerosi spettacoli, a partire dalla trilogia su Genet o su Pier Paolo Pasolini. Nel 2007 *Studio su Medea* vince il Premio Ubu come spettacolo dell'anno. Nel 2011 fonda Stabilemobile Compagnia Antonio Latella con cui ha firmato: *Die Nacht kurz vor den Wäldern, Elettra, Oreste, Ifigenia in Tauride, C'è del pianto in queste lacrime, Francamente me ne infischio* (Premio Ubu alla regia 2013), *Die Wohlgesinnten, Caro George, A.H. e MA*. Dirige poi *Un tram che si chiama desiderio* (premio Ubu), *Il servitore di due padroni* da Goldoni, seguito da *Natale in casa Cupiello* di De Filippo. Nel 2016 presenta *Santa Estasi*, Premio Ubu come spettacolo dell'anno e Miglior giovane attore e per Theater Basel, *Oedipus*. Nel 2017 dirige per il Piccolo Teatro di Milano *Pinocchio*, per Theater Basel *Caligula* e l'opera di Gioachino Rossini, *La Cenerentola*. La Biennale di Venezia lo ha nominato Direttore del settore Teatro per il periodo 2017/2020.

**Teatro Carignano**

**23 aprile - 12 maggio 2019 | Prima nazionale**

## **SE QUESTO È UN UOMO**

tratto dall'opera di **Primo Levi** (*pubblicata da Giulio Einaudi Editore*)

con **Paolo Pierobon**

e cast in via di definizione

regia **Valter Malosti**

*Teatro Stabile di Torino – Teatro Nazionale / TPE - Teatro Piemonte Europa*

*Progetto realizzato con la collaborazione del Centro Internazionale di Studi Primo Levi*

La voce di Primo Levi è la voce che più di ogni altra ha saputo far parlare Auschwitz: la voce che da oltre settant'anni, con *Se questo è un uomo*, racconta ai lettori di tutto il mondo la verità sullo sterminio nazista. È una voce dal timbro inconfondibile, mite e salda: «Considerate che questo è stato». Oggi, nel centenario della nascita di Levi, la voce di *Se questo è un uomo* diviene una voce che parla in teatro. Questa irripetibile opera prima, che è il libro di avventure più atroce e più bello del ventesimo secolo, si distilla in una sobria ed essenziale esecuzione scenica. *Se questo è un uomo* è un'opera acustica. Con il suo orecchio acuito da un'attenzione assoluta, lo scrittore Primo Levi ci restituisce la babele del campo – i suoni, le minacce, gli ordini, i vocaboli gergali incomprensibili, i rari discorsi chiari e distinti – orchestrandola sulle lingue parlate in quel perimetro di filo spinato: i «barbarici latrati» dei tedeschi, lo yiddish degli ebrei orientali (lingua a Levi sconosciuta prima della deportazione), il polacco della regione di Auschwitz, e poi ancora l'ungherese, il greco, l'inglese dei militari prigionieri, l'italiano dei pochi connazionali in grado di non soccombere, il francese adottato come lingua franca...

«Avevo ventiquattro anni, poco senno, nessuna esperienza»: così l'autore descrive sé medesimo al proprio ingresso nel campo, ed è questa la voce che lo spettatore ascolterà attraverso il filtro della pronuncia scenica. Ma è bene sapere che quella di Levi è una voce nutrita dai classici della letteratura, da Dante a Thomas Mann, da Virgilio a Rabelais, da Baudelaire alle letture scientifiche di un ragazzo «di razza ebraica» da poco laureato in chimica, con lode, nell'Università di Torino. È dunque appropriato che questa distillazione teatrale di *Se questo è un uomo* abbia luogo appunto a Torino attraverso una virtuosa e inedita collaborazione produttiva tra il Teatro Stabile di Torino e il Teatro Piemonte Europa. *Domenico Scarpa*

Regista, attore e artista visivo, Valter Malosti conduce un lavoro che guarda alla trasversalità delle arti, sospeso tra tradizione e ricerca. I suoi spettacoli hanno ottenuto i più importanti premi dalla critica italiana e straniera. Come attore Malosti ha lavorato, all'inizio degli anni Novanta, in numerosi spettacoli di Luca Ronconi. Per il Teatro Stabile di Torino ha diretto diversi allestimenti, tra i quali ricordiamo *Disco Pigs*, *Macbeth*, *Venere e Adone*, *Quattro atti profani*, *La scuola delle mogli*, *Signorina Giulia*, *Quartett*, *Il giardino dei ciliegi*. Dal 2010 al 2017 è stato direttore della Scuola per attori del Teatro Stabile di Torino. È stato anima e direttore artistico della compagnia Teatro di Dioniso per quasi trent'anni e dal 2018 dirige la Fondazione Teatro Piemonte Europa di Torino.



## PROGETTO INTERNAZIONALE

Teatro Carignano

3 - 4 novembre 2018 | Prima nazionale

## LA MALADIE DE LA MORT

da Marguerite Duras

con Laetitia Dosch, Nick Fletcher

regia Katie Mitchell

adattamento Alice Birch

*C.I.C.T Théâtre des Bouffes du Nord / Teatro Stabile di Torino - Teatro Nazionale / Teatro di Roma - Teatro Nazionale / Emilia Romagna Teatro Fondazione / Fondazione Teatro Metastasio - Prato / Les Théâtres de la Ville de Luxembourg / Théâtre de la Ville - Paris / Le Théâtre de Liège / MC2:Grenoble / Edinburgh International Festival / Barbican - London / Stadsschouwburg - Amsterdam*

*Spettacolo in lingua francese con soprattitoli in italiano*

*Lo spettacolo è consigliato ai maggiori di anni 18*

Una grande coproduzione internazionale che nasce dall'incontro tra la scrittura di Marguerite Duras e lo stile di quella che è considerata la più grande regista britannica del momento Katie Mitchell. In una stanza d'albergo vicino al mare, un uomo aspetta una donna. È notte, perché il loro accordo prevede che lei arrivi di notte, silenziosa, remissiva. Tutto ciò che l'uomo vuole, lei deve farlo, e per questo riceverà un compenso. Il prezzo non è importante: l'uomo vuole imparare come si ama, cosa significa conoscere un corpo femminile, notte dopo notte. Ogni volta l'uomo guarda dormire la donna, e questa intimità è trasmessa per mezzo di tre telecamere che filmano simultaneamente gli attori: il pubblico vede attraverso gli occhi dell'uomo, amplificando l'effetto voyeuristico dell'allestimento. Profonda esplorazione dell'intimità, della pornografia e del sesso, *La Maladie de la mort* è un racconto intimamente vicino ai temi della controversa scrittrice, autrice del celeberrimo *L'amante*. Katie Mitchell, che condivide con Duras un punto di vista cinematografico, di questa lavoro scrive: «Quando mi è stato chiesto di mettere in scena un testo francese, ho preso un po' di tempo per scegliere tra i miei tre autori preferiti: Simone de Beauvoir, Marguerite Yourcenar e Marguerite Duras, fino a quando alla fine ho optato per Duras. Due cose mi hanno attratto immediatamente: questo testo parla del confronto uomo-donna e mantiene una dimensione misteriosa che prende la forma di un thriller psicologico. Ciò che incombe su questa relazione incentrata sulla dominazione maschile e sul voyeurismo - a parte la minaccia permanente dovuta al fatto che ignoriamo ciò che potrebbe succedere - è l'impossibilità di amare. Potrebbe esserci sesso, ma non amore. Niente può colmare il divario che separa l'uomo e la donna. Sono inconciliabili».

Katie Mitchell, considerata attualmente la più importante regista britannica di prosa e opera, ha messo in scena spettacoli per Royal Shakespeare Company, National Theatre, Royal Court, Schaubühne di Berlino, Royal Opera House e Festival di Avignone, Piccolo Teatro di Milano. Il suo lavoro provoca forti reazioni, caratterizzate dall'intensità delle emozioni, dal realismo della recitazione e dalla creazione di atmosfere molto particolari. Profondamente legata al metodo Stanislavskij, Mitchell dal 2006 utilizza riprese e proiezioni video nelle sue creazioni.

**In tournée nel novembre 2018**



## PROGETTO INTERNAZIONALE

Teatro Gobetti

8 - 20 gennaio 2019 | Prima nazionale

## LA BALLATA DI JOHNNY E GILL

di Fausto Paravidino

con Federico Brugnone, Iris Fusetti, Daniele Natali, Fausto Paravidino

e cast in via di definizione

regia Fausto Paravidino

*Théâtre Liberté de Toulon / Teatro Stabile di Torino - Teatro Nazionale / Il Rossetti Teatro Stabile del Friuli Venezia Giulia / La Criée - Théâtre National de Marseille / Gran Théâtre du Luxembourg*

*Spettacolo in lingua italiana, inglese e francese con soprattitoli*

Johnny vende il pesce e non è pazzo, è un sognatore. C'è una voce che non può fare a meno di seguire e che fa di lui e di Gill una coppia speciale. Gill si fida di Johnny e insieme attraversano il deserto, vengono derubati, imprigionati e torturati. Scappano, attraversano il mare e fanno naufragio. In America, la terra dove si risvegliano dopo il naufragio, mangiano tutti moltissimo. Johnny e Gill vendono pesce fritto e fanno i soldi. Avranno a che fare con dei prepotenti, con grandi sacrifici con la difficoltà prima di avere dei figli, poi di sapersene separare. La vita toglierà loro molto e molto darà loro.

*La Ballata di Johnny e Gill* è una commedia con tanta musica, tante lingue, tanti luoghi e tante avventure. È una coproduzione internazionale che nasce dalla ricerca teatrale che hanno fatto Iris Fusetti e Fausto Paravidino sulla storia di Abramo, il patriarca delle tre grandi religioni monoteiste, negli ultimi anni attraverso una serie di laboratori a New York prima e in Europa poi. Dopo la Torre di Babele e la diaspora linguistica dell'umanità, Dio crea un rapporto speciale con un uomo, un rapporto basato su una fede cieca per noi incomprensibile se non all'interno di una dimensione fiabesca o folle. È da questo materiale che siamo partiti per fare un'ipotesi teatrale di quella storia avventurosa e misteriosa. *Fausto Paravidino*

Fausto Paravidino, dal 2018 Dramaturg residente al Teatro Stabile di Torino, è uno degli autori italiani più rappresentati in Europa, dalla Comédie-Française di Parigi al Royal Court Theatre di Londra, dal Dramaten di Stoccolma ai maggiori teatri tedeschi. Attore e regista, esordisce ventenne con la commedia *Trinciapollo*. Nello stesso periodo fa parte della giovane compagnia Gloriababbi Teatro, insieme a Filippo Dini. Vince il Premio Pier Vittorio Tondelli e il Premio Ubu per *Due fratelli* (1998), seguiti da numerosi allestimenti, tra cui *La malattia della famiglia M*, *Orazione elettorale a 5 punte*, *Il diario di Mariapia*. Nel 2005 ha diretto, sceneggiato e interpretato il lungometraggio *Texas* (2005) con Valeria Golino, Riccardo Scamarcio, Valerio Binasco. Nel 2018 ha allestito *Il senso della vita di Emma* coprodotto da Teatro Stabile di Torino e Teatro Stabile di Bolzano.

**In tournée da novembre 2018 a febbraio 2019**

**PROGETTO INTERNAZIONALE**  
**Fonderie Limone Moncalieri**  
**30 novembre – 1 dicembre 2018**  
**REQUIEM POUR L.**

musiche **Fabrizio Cassol** dal *Requiem* di Mozart  
direzione **Alain Platel**

*les ballets C de la B, Festival de Marseille, Berliner Festspiele*  
*in coproduzione con Opéra de Lille (FR) / Théâtre National de Chaillot Paris (FR) / Les Théâtres de la Ville de Luxembourg (LU) / Onassis Cultural Centre Athens (GR) / Torinodanza Festival (IT) / Teatro Stabile di Torino - Teatro Nazionale (IT) / Aperto Festival, Fondazione I Teatri – Reggio Emilia (IT) / Kampnagel Hamburg (DE) / Ludwigsburger Schlossfestspiele (DE) / Festspielhaus St. Pölten (AT) / L'Arsenal Metz (FR) / Scène Nationale du Sud-Aquitain – Bayonne (FR) / La Ville de Marseille (FR)*

Alain Platel conferma con questo spettacolo la capacità e la vocazione a toccare corde sensibili del nostro profondo sentire. *Requiem pour L.* è una riflessione lucida, sofferta, a tratti impietosa, sul tema della morte. La morte come parte sostanziale e sublime della vita; come esperienza profondamente umana e spirituale. Creato a quattro mani con Fabrizio Cassol, il compositore con il quale Platel ha realizzato numerose opere quali *VSPRS*, basata sul *Vespro de la beata vergine* di Monteverdi, *Pitié, Coup Fatal*.

*Requiem pour L.* nasce circa tre anni fa, proprio durante il tour di *Coup Fatal* lo spettacolo che riuniva un gruppo di musicisti congolese impegnati nel repertorio barocco europeo.

La proposta di lavorare su un adattamento del *Requiem* di Mozart si adattava perfettamente al momento esistenziale di Platel la cui vita veniva in quel tempo attraversata da alcune perdite strazianti, la morte del padre, del fedelissimo cane e l'assistenza fino all'ultimo istante del suo mentore, Gerard Mortier. Il fatto che il *Requiem* fosse un'opera lasciata incompiuta da Mozart ha convinto Cassol a impegnarsi in una riscrittura dedicata allo stesso gruppo di musicisti africani. Il risultato è un distillato immaginario che contiene l'essenza della scrittura di Mozart, che ne mantiene intatta la riconoscibilità della struttura musicale e dei testi, ridotti all'essenziale. La musica eseguita dai quattordici musicisti si contamina con il jazz e le tradizioni popolari, il canto lirico e la chitarra elettrica. Il finale incompiuto è sostituito dalla *Messa in do minore* dello stesso Mozart a sottolineare la forma liturgica dell'opera. E poi l'incontro con L., un'amica che regala a Platel e Cassol gli ultimi istanti della sua vita. Immagini in bianco e nero che scorrono sullo schermo di fondo creando armonia e contrasto interiore in ciascuno spettatore.

La scenografia è dichiaratamente ispirata al Denkmal di Berlino, il memoriale per le vittime dell'Olocausto, composta di steli di diversa misura su cui i musicisti/danzatori posano pietre, battono i piedi e le mani. Con quest'opera Platel e Cassol ci raccontano che nella società contemporanea esistono diverse forme per vivere il lutto, il dolore della perdita, la paura della fine e per questo creano una forma nuova di cerimonia funebre: il teatro diventa il luogo di un rituale laico e collettivo in cui ogni individuo può trovare la propria storia, dove si piange, si ride, si danza.

Alain Platel con i suoi les ballets C de la B ha rivoluzionato la visione della danza contemporanea, con un originale atteggiamento di apertura ed ascolto, indagando nelle pieghe nascoste dell'anima. Platel, psicologo a lungo in contatto con la disabilità e la malattia mentale, coreografo autodidatta per passione, ricrea i gesti della sofferenza e della resilienza, miscelandoli a un'ironia leggera per esprimere fragilità e contraddizioni dell'animo umano con una straordinaria molteplicità di linguaggi. Le sue ultime opere, tutte applaudite dal pubblico di Torinodanza e dello Stabile di Torino (*Gardenia, C(H)OEURS, Out of Context. For Pina, Taubert, En avant, Marche!, Coup Fatal, nicht schlafen/non dormire*), fondono musica, danza e parola, componendo una sinfonia emozionale fatta di movimenti, poesia, struggimenti che entrano lentamente sottopelle e non se ne vanno più.

**Teatro Gobetti**

**29 gennaio - 10 febbraio 2019**

## **SEI**

di **Spiro Scimone**

adattamento dei *Sei personaggi in cerca d'autore* di **Luigi Pirandello**

con **Francesco Sframeli, Spiro Scimone, Gianluca Cesale, Giulia Weber, Bruno Ricci, Francesco Natoli, Mariasilvia Greco, Michelangelo Zanghì, Miriam Russo, Zoe Pernici**  
regia **Francesco Sframeli**

*Compagnia Scimone Sframeli / Teatro Stabile di Torino - Teatro Nazionale / Teatro Biondo di Palermo / Théâtre Garonne Scène européenne Toulouse*  
*in collaborazione con Napoli Teatro Festival Italia*

Spiro Scimone e Francesco Sframeli per la prima volta si misurano con la scrittura e la lingua di Luigi Pirandello e con il suo *Sei personaggi in cerca d'autore*. Scrive Spiro Scimone: «L'adattamento dal titolo *Sei* nasce dal bisogno di mettere insieme il nostro linguaggio teatrale con la lingua del grande maestro. Durante il lavoro di elaborazione abbiamo ridotto il numero dei personaggi, eliminato o aggiunto scene e dialoghi, sostituito qualche termine linguistico, ma senza stravolgere la struttura drammaturgica dell'opera originale. Siamo in un teatro semidistrutto: una Compagnia, formata da due attori, due attrici e il capocomico, sta per iniziare la prova di uno spettacolo teatrale che, forse, non debutterà mai. Prima dell'inizio della prova, improvvisamente, un corto circuito, lascia al buio tutto il teatro. Per riaccendere la luce, uno degli attori va alla ricerca del tecnico, andato via dal teatro poco prima dell'inizio della prova. Ma il tecnico è introvabile e la luce arriverà solo con l'apparizione, in carne ed ossa, dei *Sei Personaggi*, rifiutati e abbandonati dall'autore che li ha creati. Sono proprio Il Padre, La Madre, La Figliastro, Il Figlio, Il Giovinetto e La Bambina che illuminano il teatro, con la speranza di poter vivere sulla scena il loro "dramma doloroso". Vivere in scena non è solo il desiderio dei personaggi, è anche il sogno degli attori. Attori e personaggi sanno che la loro vita in scena può nascere solo attraverso la creazione di un rapporto di perfetta simbiosi, che si crea di volta in volta, di attimo in attimo, durante la rappresentazione, dove è indispensabile la presenza dello spettatore. Ed è proprio l'autenticità del rapporto, attore, personaggio, che ci fa andare oltre la finzione e la realtà». Lo spettacolo andrà in scena dal 23 al 25 giugno 2018 al Napoli Teatro Festival.

Spiro Scimone e Francesco Sframeli sono tra gli artisti più apprezzati in Italia così come in Francia, pluripremiati per una drammaturgia che ha rinnovato radicalmente lo standard beckettiano infondendogli un'aderenza divertente e surreale alla deriva del nostro contemporaneo. Con l'esordio nel 1994 con *Nunzio*, scritto da Spiro Scimone che lo interpreta insieme a Francesco Sframeli con la regia di Carlo Cecchi, nasce un nuovo linguaggio teatrale, con le sonorità del dialetto messinese, che costituisce la cifra artistica del lavoro della compagnia. Con *La festa*, Scimone ottiene l'autorevole riconoscimento della Comédie-Française, che presenta in cartellone l'opera.



**Fonderie Limone Moncalieri**  
**15 - 27 gennaio 2019**

## **LO STRANO CASO DEL CANE UCCISO A MEZZANOTTE**

di **Simon Stephens** dal romanzo di **Mark Haddon**

traduzione **Emanuele Aldrovandi**

con **Corinna Agustoni, Cristina Crippa, Elena Russo Arman, Alice Redini, Debora Zuin, Nicola Stravalaci, Daniele Fedeli, Davide Lorino, Marco Bonadei**

(e un attore in via di definizione)

regia **Ferdinando Bruni, Elio De Capitani**

musiche originali **Teho Teardo**

*Teatro dell'Elfo / Teatro Stabile di Torino – Teatro Nazionale*

Sette minuti dopo la mezzanotte un ragazzo trova morto in giardino il cane della signora Shears, la vicina di casa. Wellington è stato infilzato con una forcone e Christopher diventa da subito il principale sospettato. Christopher Boone ha quindici anni, soffre della sindrome di Asperger e vive da solo con il padre. La prima versione teatrale italiana tratta dal romanzo best-seller di Mark Haddon *The Curious Incident of the Dog in the Night-Time* si nutre delle profonde sensibilità che attraversano il libro, tra i maggiori successi editoriali degli ultimi anni: la difficoltà di vivere con un malato; le dinamiche familiari che si incrinano di fronte al disturbo mentale; il rapporto forte e complesso tra genitori e adolescenti; la necessità di risolvere l'assurdo omicidio e un mistero ancora più grande che tocca il ragazzo da vicino. Christopher ha un'intelligenza straordinaria, adora la matematica e l'astronomia ma è mal equipaggiato per interpretare la vita di tutti i giorni: odia essere toccato, odia il giallo e il marrone, non mangia cibi se vengono a contatto l'uno con l'altro, non riesce a interpretare l'espressione del viso degli altri, non sorride mai. La morte misteriosa di Wellington lo spinge a emulare il suo eroe letterario, Sherlock Holmes, scrivendo un libro attraverso il quale non solo il ragazzo scopre un nuovo sé, ma arriva a risolvere un caso ancora più fondamentale: come è morta sua madre. Simon Stephens, autore inglese nato a Manchester nel 1971, ha scritto una trentina di testi. Con la sua pièce *Lo strano caso del cane ucciso a mezzanotte*, Stephens ha vinto sette Laurence Olivier Awards del 2013, tra cui migliore opera teatrale e miglior attore protagonista a Luke Treadaway.

Lo spettacolo prima del debutto torinese sarà in scena al Teatro Elfo Puccini di Milano dal 4 dicembre 2018 al 13 gennaio 2019.

Ferdinando Bruni ed Elio De Capitani rappresentano un sodalizio registico unico nel panorama teatrale italiano. La loro esperienza nasce nel 1973 con la creazione del Teatro dell'Elfo, di cui fa parte originariamente anche Gabriele Salvatores, che forma artisti come Paolo Rossi e Claudio Bisio e che contribuisce all'esperienza del teatro di ricerca italiano degli ultimi quarant'anni. Celebri gli allestimenti da Rainer Werner Fassbinder: *Petra Von Kant*, *Bottega del caffè* e *I rifiuti, la città e la morte*. Tra i successi più recenti ricordiamo *Angels in America* di Tony Kushner (Premio Ubu, premio Anct, Premio Eti Olimpici del Teatro, Premio Hystrio) e *The History Boys* di Alan Bennet, ospitato dal Teatro Stabile di Torino, che ha ottenuto tre Premi Ubu e il Premio Le Maschere del Teatro Italiano come miglior regia.



**Teatro Gobetti**

**19 - 24 marzo 2019**

## **IL CANTO DELLA CADUTA**

liberamente ispirato al mito del regno di Fanes di Marta Cuscunà

di e con **Marta Cuscunà**

*Centrale Fies / Teatro Stabile di Torino – Teatro Nazionale / CSS Teatro Stabile d'innovazione del Friuli Venezia Giulia / São Luiz Teatro Municipal – Lisbona*

Per il suo nuovo spettacolo Marta Cuscunà ha deciso di partire dall'archeomitologia, studiando ed approfondendo il mito ladino dei Fanes, un ciclo epico che narra della fine di un regno pacifico e l'inizio di una nuova epoca sotto il dominio della spada. Una leggenda nera che parla di guerra e degli orrori che essa porta con sé. Un viaggio nel tempo alla scoperta di un'Europa antica, nella quale le società erano prevalentemente egualitarie e pacifiche, e degli sconvolgimenti sociali che invertirono l'ordine delle cose.

Per raccontare questa storia, così come già accaduto in precedenza, anche per *Il canto della caduta* la Cuscunà scardina l'immaginario legato al teatro visuale e di figura, utilizzando per la movimentazione dei dieci robot analogici presenti in scena alcune tecnologie comunemente applicate all'industria: attraverso un complesso sistema di controlli, il movimento partirà dalle mani di un'unica attrice ma produrrà la movimentazione di quattro personaggi diversi contemporaneamente, dando vita ad una performance ritmata ed intensa.

Marta Cuscunà è uno dei talenti più interessanti della sua generazione. Autrice e attrice appassionata, nei suoi spettacoli ha sempre dato voce alle donne e nel corso degli ultimi dieci anni ha confezionato una trilogia militante e innovatrice del classico teatro di narrazione. *È bello vivere liberi*, *La semplicità ingannata* e *Sorry, boys* sono stati rappresentati in Italia e all'estero, ottenendo ovunque successi e riconoscimenti importanti.

**In tournée da ottobre 2018 ad aprile 2019**

**Teatro Gobetti**  
**30 aprile - 5 maggio 2019**

## **PETRONIA**

uno spettacolo scritto, diretto e interpretato da **Francesco d'Amore** e **Luciana Maniaci**  
*Teatro Stabile di Torino – Teatro Nazionale / Maniaci d'Amore*

*Petronia* racconta di due mondi, uno dominato dalla stasi e uno dal movimento. Nel primo non accade nulla, è un paese di pietre e di attesa. Due sorelle consumano la loro esistenza immobili, infelici, seguendo una serie televisiva in onda da secoli, la cui trama avvincente è l'unico esempio di una vita diversa, avventurosa. Pania è da sempre incinta e non partorirà mai. Amita invece sogna che l'amore la visiti o che perlomeno la morte - altro evento impossibile nel loro paese bloccato - spezzi la lunga sfibrante calma della sua vita. Sarà proprio il suo amore per il protagonista della serie televisiva a portare stravolgimento negli equilibri del paese. Un bacio, ed ecco che l'eroe verrà scaraventato fuori dallo schermo, portando con sé l'onda devastante degli eventi. Senza più il suo protagonista, la fiction, fino a quel momento strabordante di azione, si troverà invece improvvisamente ferma. I personaggi rimasti ad abitarla scopriranno di non avere più parole già pronte da dire, nessuna direzione obbligata da percorrere. Senza più maschere, sperimenteranno per la prima volta la complessità irriducibile dei propri desideri. Il silenzio e il tumulto, l'azione e il sonno, la pietra e l'acqua, il pieno e il vuoto. Attorno a questi estremi si muove uno spettacolo divertente, amaro e coraggioso, che cortocircuita finzione e realtà, interrogandosi sull'immaginazione come unica forza capace di rivoluzionare le nostre vite. A partire dal precedente *Il desiderio segreto dei fossili*, premio I Teatri del Sacro 2017, i Maniaci d'Amore tornano a *Petronia*, la "città invisibile" frutto della loro immaginazione livida e sferzante, con un nuovo testo e un nuovo allestimento co-prodotto dal Teatro Stabile di Torino.

I Maniaci d'Amore sono Luciana Maniaci e Francesco d'Amore, autori e attori. La compagnia nasce nel dicembre 2007, occupandosi inizialmente di teatro in casa e di progetti formativi. Il loro primo spettacolo *Il nostro amore schifo* (2009) ha toccato più di centoventi piazze italiane ed è in tournée da otto anni. Nel 2011 *Biografia della Peste* entra nella selezione del Premio Scenario. Nel 2014 producono, insieme al Festival delle Colline Torinesi e il Festival Castel dei Mondi di Andria, *Morsi a vuoto* e vincono il premio Scenari pagani come migliore realtà teatrale dell'anno. Nel 2015 firmano il loro primo radiodramma per Radio3 Rai, *La casa non vuole*, pubblicano con Editoria&Spettacolo la prima parte della loro produzione, *La trilogia del gioco*. Nel 2016 Dig e Riccione Teatro producono *Nera che porta via*, conferenza spettacolo scritta e interpretata insieme a Carlo Lucarelli. Sempre nel 2016 producono col Teatro della Tosse di Genova *La crepanza*, che debutta al Teatro Gobetti di Torino. Nel 2017 vincono il premio Teatri del Sacro con *Il desiderio segreto dei fossili*.



**Teatro Gobetti**

**28 maggio - 2 giugno 2019 | Prima nazionale**

## **TALK TALK BEFORE THE SILENCE**

di e con **Federico Sacchi**

regia **Federico Sacchi** e **Marzia Scarteddu**

*Teatro Stabile di Torino – Teatro Nazionale / Docabout*

Un'esperienza d'ascolto del musicteller Federico Sacchi, un vero e proprio documentario dal vivo che fonde storytelling, musica, teatro, video e nuove tecnologie. *TALK TALK before the Silence* è il secondo episodio del format di divulgazione musicale crossmediale reDISCOVERY. Con #Rediscovery la narrazione si fa immersiva: parte sul web ([www.rediscovery.it](http://www.rediscovery.it)) con video, contenuti speciali, photogallery, playlist e immagini dell'artista, per approdare sul palcoscenico con la voce di Federico Sacchi e il guanto interattivo Remidi T8. Quella dei Talk Talk è una delle più imprevedibili e meravigliose metamorfosi musicali nella storia del Pop. Un processo graduale che li ha portati, in un breve lasso di tempo, a passare da una totale aderenza alle mode musicali del momento (i primi anni '80) a una completa autonomia da queste, creando di fatto un nuovo genere musicale, quello che a posteriori è stato definito "Post Rock". Un processo inscindibile dall'evoluzione umana e artistica del leader del gruppo Mark Hollis, improbabile Pop Star alla ricerca del "silenzio musicale" che vent'anni fa scelse di scomparire insieme alla sua musica. I Talk Talk sono generalmente associati agli anni '80 e percepiti come una delle tante meteore che hanno solcato il firmamento del Pop. In realtà la musica creata da Mark Hollis con i Talk Talk è una delle più influenti degli ultimi trent'anni. Quella di Mark Hollis è musica atemporale, che suona e suonerà contemporanea anche negli anni a venire. Un suono che ha stregato musicisti di ogni generazione, da Richard Wright dei Pink Floyd a Robert Plant dei Led Zeppelin, dal compositore Nils Frahm ad Alan Wilder dei Depeche Mode, dai Sigur Ros a Bon Iver.

Federico Sacchi è un musicteller, divulgatore di storie di uomini e canzoni. È autore e interprete del format originale delle "esperienze d'ascolto" e di "Eat Hits!", spettacoli/performance di divulgazione e storytelling dedicati a intrecci tra musica e vita, partendo da artisti e dischi che hanno generato/inspirato rivoluzioni e movimenti culturali. Questo mix di arte, musica e tecnologia ha avuto come protagonisti Stevie Wonder e Martin Luther King, Nino Ferrer.

## **DON GIOVANNI**

di **Molière**

con (in ordine alfabetico) **Vittorio Camarota, Fabrizio Contri, Marta Cortellazzo Wiel, Lucio De Francesco, Giordana Faggiano, Elena Gigliotti, Gianluca Gobbi, Fulvio Pepe, Sergio Romano**

regia **Valerio Binasco**

*Teatro Stabile di Torino - Teatro Nazionale*

Valerio Binasco è un regista che ha saputo imporre una cifra stilistica di grande originalità, mantenendo al contempo il rispetto per i testi che mette in scena, senza che questo costituisca un ostacolo al coinvolgimento degli spettatori: «quel che provo a fare, è mettere insieme quello che come regista e attore ho imparato da diverse fonti, dai maestri, dalle esperienze passate. Oggi avvertiamo un'urgenza sacrosanta: ossia di recuperare il rapporto con il pubblico. Per questo, dobbiamo fare l'impossibile per renderci comprensibili, per emozionare ogni spettatore, per non farlo sentire "estraneo" rispetto all'opera».

*Don Giovanni* (interpretato da Gianluca Gobbi) è il leggendario seduttore, mito della letteratura europea, simbolo non soltanto dei trionfi e delle ceneri dell'eros, ma anche della rivolta della libido contro le remore della teologia. Comparso per la prima volta nel dramma di Tirso de Molina *El burlador de Sevilla y Convidado de piedra*, è con Molière che acquisisce spessore e si traduce in mito della letteratura europea. Il 1665 è l'anno di una nuova offensiva del drammaturgo francese contro la morale dei benpensanti, cui seguirà una nuova, violenta risposta da parte del "partito dei devoti". L'occasione si presenta con la sua nuova opera teatrale, *Don Giovanni*, che riprende il tema della religione già affrontato nel *Tartufo*. La commedia, in cinque atti in prosa, è strutturata in modo tale da far convergere tutte le scene sulla figura del protagonista. Molière seziona il tema della religione e della sua funzione nella morale e nella società. Il suo libertinaggio non è che una declinazione estrema della ricerca di libertà: anche nel momento in cui tale ricerca sfocia nell'ateismo e blasfemia non contraddice mai la figura dell'eroe-criminale solitario, che orgogliosamente osa portare la sua sfida anche contro Dio.

La difesa dei principi della religione e delle verità della fede viene assunta da Sganarello (interpretato da Sergio Romano), servitore ridicolo, che svilisce gli argomenti che tocca, inducendo a una caricaturale confusione tra religione e superstizione. Neanche la figura del Convitato di pietra, né il finale morale imposto dalla tradizione, riescono a riequilibrare la propensione degli spettatori verso l'immagine del libertino, immorale ed empio.

Valerio Binasco è dal 2018 il Direttore artistico del Teatro Stabile di Torino. Le sue scelte registiche si sono spesso orientate verso il teatro contemporaneo, con lavori da Pinter, Fosse, Paravidino, McPherson, che si sono alternati ai grandi classici, come il *Don Giovanni* di Molière, programmato nella stagione 2017/2018 del Teatro Stabile di Torino, con un grande successo di critica e pubblico. Ha vinto cinque premi Ubu, tra cui quello del 1999 per il personaggio di Amleto nell'adattamento diretto da Carlo Cecchi e quello del 2004 per il ruolo di Polinice nell'*Edipo a Colono* diretto da Mario Martone, e due Premi dell'Associazione Nazionale dei Critici di Teatro. Nella sua carriera è stato diretto dai più importanti registi italiani (Martone, Comencini, Giordana, Ozpetek), nel 2016 Binasco è stato nominato per il David di Donatello come miglior attore non protagonista per il film *Alaska* di Claudio Cupellini.

**In tournée dall'8 gennaio al 10 marzo 2019**

**Teatro Gobetti**  
**16 - 28 ottobre 2018**

## **NOVECENTO**

di **Alessandro Baricco**  
con **Eugenio Allegri**  
regia **Gabriele Vacis**

*Teatro Stabile di Torino – Teatro Nazionale / Società Cooperativa ArtQuarium*

Uno dei monologhi più famosi degli ultimi due decenni inaugura la stagione del Teatro Gobetti: è dal 1994 che Eugenio Allegri racconta la storia di Danny Boodman T. D. Lemon Novecento, un racconto che ha compiuto una lunga e fortuna strada, con oltre cinquecento repliche in Italia e in Europa, conquistando oltre duecentomila spettatori. Alessandro Baricco, scrittore tra i più tradotti al mondo, ha consegnato al pubblico un cult che ha superato il milione di copie vendute ed è diventato un film interpretato da Tim Roth e diretto da Giuseppe Tornatore, *La leggenda del pianista sull'oceano*. Della genesi dello spettacolo scrive Allegri: «Nel cortile di Casa Vacis, nei giorni tra la fine di agosto e gli inizi di settembre, mentre il barbecue "scotta" pezzi di mucca ancora padrona delle proprie facoltà mentali, un autore e un attore palleggiano abilmente con un regista al palleggio meno avvezzo al punto che quando arriva tra i suoi piedi, la "pelota" schizza con rimbalzo fulmineo verso luoghi inaccessibili anche per la mente... ma a quel punto sono pause calcistiche congeniali a rifiutare e a porre la questione principe: "Allora, cosa dite? 'Sto pianista scende dalla nave, sì o no?". Il regista e l'attore si guardano perplessi come dire: "È lui che è pagato per scrivere...". La giornata poi scorre aiutata da sorsi di buon vino e verso sera prima di salutarci: "Tieni Baricco, ti lascio questo quaderno di appunti su un testo teatrale che non ho mai scritto e questa dedica allo spettacolo *Novecento e mille* che ho fatto con De Berardinis nell'86; ci sono dentro un po' di cose che penso dell'arte e del teatro. Adieu! Bon travail". Quattro mesi dopo, il 27 gennaio 1994, arrivano di ritorno da Parigi le prime folgoranti pagine di *Novecento*, monologo teatrale... è fatta... si va».

Gabriele Vacis, architetto, è tra i fondatori del Laboratorio Teatro Settimo. Con Teatro Settimo ha scritto e curato la regia di numerosi e pluripremiati spettacoli teatrali. Ha diretto *Zio Vanja*, per la riapertura del Teatro Carignano di Torino (2009). È autore e protagonista con Alessandro Baricco di *Totem* (1998). Nel 2006 ha curato la regia della Cerimonia d'apertura degli Olympic Winter Games. Dal 1993 al 2004 ha diretto il corso attori e il corso di regia alla Scuola d'arte drammatica "Paolo Grassi" di Milano; ha insegnato alla Scuola Holden dal 1994 al 2016. È tra gli ideatori di Torino Spiritualità. Nel 2007 ha fondato il Teatro Regionale Alessandrino, di cui è direttore artistico fino al 2011. Nel 2012 ha diretto il *Progetto Bellezza* per il Ministero della Gioventù, la Regione Piemonte e il Teatro Stabile di Torino. Dal 2013 al 2017 è stato direttore artistico della Fondazione I Teatri di Reggio Emilia. Nel 2017 ha fondato l'Istituto di Pratiche Teatrali per la Cura della Persona. Dal 2018 codirige con Valerio Binasco la Scuola per Attori del Teatro Stabile di Torino.

**In tournée al Coronet Theatre di Londra nell'agosto del 2018**

## **MISTERO BUFFO**

di **Dario Fo**

con **Matthias Martelli**

regia **Eugenio Allegri**

*Teatro Stabile di Torino – Teatro Nazionale / Teatro della Caduta*

*Mistero Buffo* è considerato il capolavoro della produzione di Dario Fo, come recita la motivazione del Premio Nobel attribuitogli nel 1997: «A Fo... che nella tradizione dei giullari medievali fustiga il potere e riabilita la dignità degli umiliati». Eugenio Allegri dirige Matthias Martelli, giovane talento del Teatro della Caduta, in questa giullarata popolare che ha costituito il modello per il grande teatro di narrazione degli ultimi vent'anni.

L'originalità dell'operazione del grande artista sta nell'aver attinto agli strati più profondi della tradizione popolare, rivitalizzandola e attualizzandola mediante riferimenti alla realtà contemporanea: le sacre rappresentazioni diventano occasioni per recuperare la cultura degli oppressi, delle classi subalterne, le cui uniche forme di rivalse risiedono nel riso e nel comico.

Mistero, dai *Misteries* medievali, ma anche "buffo", perché dissacrante e oltraggioso nella rilettura di alcuni episodi della storia sacra. Il comico della Commedia dell'Arte incontra la lingua di Jacopone da Todi, Teofilo Folengo, Ruzante, giullari, dialetti padani, fondendosi nel celebre *grammelot*. Eugenio Allegri, che proprio a Palazzo Nuovo, a Torino, negli anni Settanta, vide lo spettacolo, nella sua versione originaria, scrive: «Anche nel nostro *Mistero Buffo*, Matthias Martelli, l'attore, è solo in scena, senza trucchi, con l'intento di coinvolgere il pubblico nell'azione drammatica, passando in un lampo dal lazzo comico alla poesia, fino alla tragedia umana e sociale. Lo "spazio scenico", lasciato vuoto come allora faceva Fo, ha consentito all'attore/giullare di interpretare le situazioni e i personaggi più variegati, passando da un luogo all'altro e da un tempo a un altro senza bisogno di scenografie. Fondamentale è stato svincolare *Mistero Buffo* dal mondo degli anni Sessanta e Settanta, per attualizzarlo e universalizzarlo, attraverso un linguaggio e un'interpretazione nuova e originale, nel segno della tradizione di un genere usato dai giullari medievali per capovolgere l'ideologia trionfante del tempo dimostrandone l'infondatezza. (Quella del nostro tempo, ma giusto per dire la mia, mi pare si chiami Autodistruzione)».

Diplomato alla Galante Garrone di Bologna, allievo di Jacques Lecoq, recita nel 1981 nell'*Opera dello Sghignazzo*, diretto da Dario Fo e prodotto dal Teatro Stabile di Torino. Lavora con TAG Teatro, diventando uno dei maggiori interpreti della Commedia dell'Arte. Nel 1991 inizia la collaborazione con il Laboratorio Teatro Settimo di Torino: prende parte ad alcuni degli spettacoli più importanti della formazione, oltre al format *Totem* di Alessandro Baricco, Gabriele Vacis, Roberto Tarasco (Rai2, 1998). *Novecento*, monologo teatrale tra i maggiori successi teatrali degli ultimi vent'anni debutta al Festival di Asti16 nel 1994, scritto appositamente per lui da Baricco, e diretto da Vacis. Nel 1998 fonda la Società Cooperativa ArtQuarium. Lavora con alcuni dei maggiori registi italiani: Leo De Berardinis, Memè Perlini, Gigi Dall'Aglio, Giorgio Gallione, Elio De Capitani e Ferdinando Bruni. Nella stagione 2016/2017 è stato uno dei principali interpreti de *Il nome della rosa* di Umberto Eco, versione teatrale di Stefano Massini, con la regia di Leo Muscato, prodotto dal Teatro Stabile di Torino e in tournée per la stagione 2017/2018.

**In tournée al Coronet Theatre di Londra nell'agosto del 2018**

Fonderie Limone Moncalieri

4 - 16 dicembre 2018

## **CYRANO DE BERGERAC**

di **Edmond Rostand**

traduzione e adattamento **Jurij Ferrini**

con **Jurij Ferrini, Rebecca Rossetti, Raffaele Musella, Angelo Tronca, Lorenzo Bartoli, Francesco Gargiulo, Matteo Ali, Cecilia Bozzolini, Elia Tapognani, Federico Palumeri**

regia **Jurij Ferrini**

*Teatro Stabile di Torino – Teatro Nazionale*

Andato in scena nel dicembre 1897, due anni dopo *Il Gabbiano* di Čecov, un anno dopo *Ubu Roi* di Jarry, *Cyrano de Bergerac* è da subito un trionfo di critica e pubblico, perché la sua è una storia d'amore e di poesia, di amicizia e di sacrificio, di passione e di entusiasmo, di desiderio e di pudore. Jurij Ferrini riallestisce la sua applaudita versione del capolavoro di Rostand, prodotta dal Teatro Stabile di Torino, perché «esiste una richiesta di un teatro popolare che abbia una spinta verso il sublime. Si tratta, semmai, di dare una modernità di recitazione e interpretazione: con questo approccio perseguo da anni il confronto con i testi classici. Qui, addirittura, dobbiamo lavorare con i versi, con la rima, una cosa che almeno inizialmente spaventa gli attori; qualcuno mi ha riferito che all'accademia veniva loro insegnato di non far sentire la metrica del verso, gli accenti; ma allora, mi chiedo, perché l'autore si è "disturbato" ad andare a capo? Perché li ha scritti in *quel* modo? Dobbiamo dunque lavorare su quel lirismo, pensando di affrontare un pubblico sempre diverso e ogni sera agire come se ci si mettesse di fronte ad un pubblico che non conosce la storia di Cyrano. L'unica vera ed autentica sfida per noi teatranti è far accadere lo spettacolo come se fosse la prima volta che accade, e questo ogni sera. Ogni sera Cristiano e Rossana si incontrano per la prima volta in scena; ogni loro azione ogni loro frase non è mai avvenuta prima. La vera arte di noi attori, quelli che svolgono davvero il "mestiere del teatro", dovrebbe essere questa: compiere sempre lo stesso identico percorso con l'incanto di chi lo compie per la prima volta».

Nella sua prima edizione lo spettacolo al suo debutto è stato applaudito in un solo mese da oltre 5.000 persone al Teatro Gobetti, proseguendo con una serie di *sold out* anche in tournée.

Attore e regista, si è formato alla Scuola di recitazione del Teatro Stabile di Genova. Ha fondato la compagnia Progetto U.R.T., con la quale ha allestito tra gli altri *Mandragola*, *Schweyk nella seconda guerra mondiale* e *Ivanov*. Ha lavorato con registi di fama internazionale come Benno Besson, Alfredo Arias e Matthias Langoff. Ha interpretato Siora Felice ne *I Rusteghi* per la regia di Gabriele Vacis (2012), prodotto dallo Stabile di Torino. Con Natalino Balasso ha allestito *Aspettando Godot*. Per il Teatro Stabile di Torino ha allestito *Cyrano de Bergerac* (2014), *L'avaro* (2015) andato in scena anche presso il prestigioso festival internazionale di Wuzhen (Shangai), *Misura per misura* (2016), *Le baruffe chiozzotte* (2017).